

**PRESENTAZIONE**

**LIBRO DI MATTHEW FFORDE**

***LA PASTORALE DELLA SOLITUDINE. UNA NUOVA PROPOSTA,***

**CANTAGALLI, SIENA 2020**

***PASTORAL CARE FOR LONELINESS. A NEW APOSTOLATE,***

**GRACEWING, LEOMINSTER 2023**

LUMSA, Roma, 22 novembre 2024

Magnifico Rettore,

Stimati Docenti,

Cari Alunni, Signore e Signori

Caro Matthew Fforde

Il saggio che oggi siamo qui insieme a presentare, fa parte di un progetto avviato dall'autore con il libro *Desocializzazione. La crisi della post-modernità*, un'opera che ha vinto il Premio Capri-San Michele nel 2006 ed è stata pubblicata in sei lingue ed è un prezioso contributo al pensiero cristiano sulle società occidentali contemporanee.

Il testo sulla Pastorale della solitudine, in continuità con il precedente sulla desocializzazione, è un contributo costruttivo allo sviluppo della testimonianza cristiana – sotto forma di cura pastorale – in risposta alla crescente pandemia di isolamento e solitudine nelle società occidentali, di cui l'autore individua la causa principalmente nel declino della cultura cristiana.

Questo lavoro, ispirato ai valori e alle prospettive della nostra fede cristiana, è quindi: un'opera di speranza, *spes contra spem*; un interessante contributo alla «nuova evangelizzazione» della Chiesa cattolica; una risposta all'insegnamento di Cristo di prendersi cura degli afflitti.

«Uno spettro incombe oggi sulle società occidentali», scrive Fforde, «lo spettro della solitudine» e, a partire da questa constatazione, delinea un quadro di fenomeni sociali in Gran Bretagna che si possono ritrovare in tutto il mondo occidentale così come in Italia, e che emergono sempre più anche in altre parti del mondo. In Gran Bretagna il declino della famiglia ha fatto aumentare il numero di persone che vivono da sole, basti pensare che nel 1961 le case erano abitate per il 12% da una sola persona, mentre nel 2010 questa percentuale era già salita al 29%. Nello stesso anno nel Regno Unito 7,5 milioni di persone vivevano da sole, e questo non era un fenomeno che riguardava soprattutto gli anziani: il 55% di queste persone aveva meno di 65 anni. La Commissione sulla solitudine, fondata dalla parlamentare laburista Jo Cox, ha pubblicato un rapporto, nel 2017, da cui emerge una lettura dei dati decisamente triste. È stato rilevato che: oltre 9 milioni di adulti si sentono spesso o sempre soli; più della metà dei genitori ha problemi di solitudine e la TV è la principale forma di compagnia per 3,6 milioni di persone.

L'autore vede questa crescente solitudine come parte di un più ampio processo di disaggregazione della società, facendo riferimento: agli alti livelli di criminalità, ai comportamenti antisociali, al distacco dei cittadini dai loro governanti unito a una crescente sfiducia nelle istituzioni politiche, e al declino delle organizzazioni che implicano un'interazione tra le persone. Fforde sottolinea, inoltre, che la società di massa aggrava il problema creando contesti in cui le persone sviluppano un senso di anonimato e di non-appartenenza. Al riguardo, l'autore sostiene che è «opportuno dare un giudizio sull'uso della tecnologia domestica come reazione errata alla solitudine [...] Il crescente gusto per il genere fantasy nel cinema e nella letteratura degli ultimi decenni fa parte di una evasione provocata dalla solitudine. Il rifugiarsi nella televisione e nei DVD è [un'usanza] nota da molto tempo, ma Internet propone oggi delle opportunità in questo campo di proporzioni davvero impressionanti. Il fatto di trascorrere interminabili ore navigando su Internet [...] pone gli individui non in relazioni dirette, ma in un mondo virtuale pieno di pericoli».

Tali constatazioni hanno abitato la vita di ciascuno di noi durante il lockdown dovuto alla pandemia da Covid-19, che ha costretto a limitare le relazioni interpersonali per evitare il rischio di contagio. La speranza, da tanti espressa anche in modi oggettivi con immagini e scritte, era quella che questa esperienza potesse rendere le persone e le società più sensibili nei confronti di una pandemia parallela in corso da molti decenni, che mostra la stessa dinamica di isolamento e solitudine, e cioè quella del «distanziamento sociale». Purtroppo, pare che i buoni propositi non abbiano ancora trovato il terreno fertile per crescere e dare frutto, ma, anzi, si stia acuendo uno stile di vita che privilegia i propri interessi rispetto all'interesse verso l'alterità.

Dio ha detto: «*Non è bene che l'uomo sia solo*» (Gn 2:18). Come l'autore sostiene, gli esseri umani sono chiamati a far parte di una comunità e, a questo proposito, cita il *Catechismo della Chiesa Cattolica* laddove insegna: «*La persona umana ha bisogno della vita sociale. Questa non è per l'uomo qualcosa di aggiunto ma un'esigenza della sua natura. Attraverso il rapporto con gli altri, la reciprocità dei servizi e il dialogo con fratelli, l'uomo sviluppa le proprie virtualità, e così risponde alla propria vocazione*»<sup>1</sup>. «*Una delle forme più profonde di povertà che una persona può sperimentare è l'isolamento*», ha osservato Benedetto XVI, «*L'uomo è alienato quando è solo*»<sup>2</sup>. Non sorprende, quindi, che questa solitudine di massa provochi sofferenza in coloro che ne sono afflitti. A titolo esplicativo, basti citare che nel luglio 2018 un quotidiano nazionale britannico, in un articolo intitolato «*I medici utilizzano gli antidepressivi per curare l'epidemia di solitudine*», ha riferito che nel 2017 sono stati prescritti antidepressivi all'11% della fascia d'età tra i 18 e i 24 anni, al 19% della fascia d'età tra i 40 e i 59 anni e al 20% della fascia d'età superiore ai 60 anni.

Gli ultimi due Papi hanno richiamato l'attenzione sulle dinamiche descritte in questo libro. Nel 2005 Papa Benedetto XVI ha osservato che nei Paesi ad alto sviluppo economico all'origine

---

<sup>1</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1879.

<sup>2</sup> Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, n. 53.

di nuove forme di malessere mentale «*gli esperti riconoscono anche l'incidenza negativa della crisi dei valori morali. Ciò accresce il senso di solitudine, minando e persino sfaldando le tradizionali forme di coesione sociale, ad iniziare dall'istituto della famiglia*»<sup>3</sup>. Nel suo discorso al Parlamento europeo del 2014, Papa Francesco diceva allo stesso modo: «*Una delle malattie che vedo più diffuse oggi in Europa è la solitudine, propria di chi è privo di legami. La si vede particolarmente negli anziani, spesso abbandonati al loro destino, come pure nei giovani*»<sup>4</sup>.

Tali affermazioni non rappresentano una voce isolata, ma sono eco di tante riflessioni ed esperienze della Chiesa, che sin dai suoi inizi è stata definita come “comunità dei credenti”. Basti citare Santa Teresa di Calcutta, che in uno dei suoi scritti, frutto del vissuto quotidiano, affermava che: «*La peggiore malattia in Occidente non è la tubercolosi o la lebbra, è il non sentirsi desiderati né amati, il sentirsi abbandonati. La medicina può guarire le malattie del corpo, ma l'unica cura per la solitudine, la disperazione e la mancanza di prospettive è l'amore*»<sup>5</sup>. In occasione della Messa di ringraziamento per la canonizzazione di Madre Teresa del 2016, ho voluto fare riferimento a «*Una specie di povertà presente anche nei Paesi e nelle famiglie meno povere, anche nelle persone appartenenti a categorie che dispongono di mezzi e possibilità, ma che sperimentano il vuoto interiore di aver smarrito il significato e la direzione della vita o sono violentemente colpiti dalla desolazione dei legami spezzati, dalla durezza della solitudine, dalla sensazione di essere dimenticati da tutti o di non servire a nessuno*»<sup>6</sup>.

Nel quarto capitolo, e in forma più dettagliata nella pubblicazione precedente *Desocializzazione. La crisi della post-modernità*, l'autore cerca di spiegare le cause della pandemia di solitudine nell'Occidente, affrontando un tema che non è comunemente trattato dalla sensibilità laica: le conseguenze del retrocedere della cultura cristiana. Con una formazione da storico,

---

<sup>3</sup> Benedetto XVI, *Messaggio per la quattordicesima Giornata Mondiale del Malato*, 8 dicembre 2005.

<sup>4</sup> *Discorso del Santo Padre Francesco al Parlamento Europeo*, 25 novembre 2014.

<sup>5</sup> Mother Teresa, *A Simple Path*, compiled by Lucinda Varley, Random House, Ebury Digital, London 2011. p. 74.

<sup>6</sup> Cardinale Pietro Parolin, *Messa di ringraziamento per la canonizzazione di Madre Teresa*. 5 settembre 2016.

sottolinea che cronologicamente il declino della cultura cristiana ha coinciso con il declino dei legami sociali – si tratta degli ultimi sessant'anni circa. Infatti, come osserva l'autore, l'enorme numero di persone che vivono da sole e i bassi livelli di fede religiosa sono qualcosa di nuovo nella civiltà occidentale. Da questo punto di vista, la nostra epoca è senza precedenti. L'autore sostiene che i due fenomeni sono interconnessi in modo causale.

Egli afferma la presenza di una rivoluzione antropologica che si è sviluppata con la «decrisianizzazione». L'idea che l'uomo abbia un'anima immateriale ed eterna è stata via via sostituita da modelli «materialisti» dell'uomo, ad esempio che siamo i nostri corpi, o animali evoluti, o prodotti della società. L'autore percepisce anche una rivoluzione epistemologica. Papa Benedetto XVI, poco prima della sua elezione, ha dichiarato che stiamo costruendo una «*dittatura del relativismo*»<sup>7</sup> e l'autore descrive il relativismo come «*un'autentica filosofia del vuoto*», una «*rivoluzione a favore del nulla*». Una grande preoccupazione è che queste rivoluzioni, e le idee ad esse associate, vengano sempre più esportate in Paesi al di fuori dell'Occidente, in un esempio di quella che Papa Francesco ha definito «*colonizzazione ideologica*»<sup>8</sup>.

Fforde fa due osservazioni. In primo luogo, non riconoscere l'esistenza dell'anima comporta un'assenza di cura per l'anima e per il raggiungimento della sua salute. Il relativismo, sostenendo che la «verità» è un punto di vista, di fatto uccide la verità. L'amore per l'amore e per la verità, che dovrebbe essere al centro della cura dell'anima ed è al centro del messaggio del Vangelo, viene messo così sotto un duplice attacco. La conseguenza è che il ruolo profondamente socializzante dell'amore per l'amore e per la verità – componente essenziale della comunità autentica a tutti i livelli – viene fortemente indebolito. In secondo luogo, le concezioni materialiste dell'uomo che intendono sostituire l'antropologia cristiana (insieme alle conseguenze del relativismo) agiscono con

---

<sup>7</sup> Omelia del Cardinale Joseph Ratzinger, decano del Collegio Cardinalizio, durante la Missa pro eligendo Romano Pontifice, 18 aprile 2005.

<sup>8</sup> Cf. Viaggio apostolico di Sua Santità Papa Francesco in Sri Lanka e Filippine (12-19 gennaio 2015). Incontro con le famiglie nel "Mall of Asia Arena" di Manila, 16 gennaio 2015.

vari meccanismi per generare uno stile di vita di «individualismo egoista» che è un potente dissolutore di autentici legami sociali e un generatore di solitudine.

Così descriveva Papa Francesco questo fenomeno, rivolgendosi ai Camilliani nel maggio del 2022: «*Il nostro tempo è segnato da un individualismo e da un'indifferenza che generano solitudini e provocano lo scarto di tante vite. Questa è la nostra cultura di oggi. Individualismo, indifferenza, che generano solitudine e provocano lo scarto: la cultura dello scarto*»<sup>9</sup>.

Jacques Maritain ha fatto commenti importanti sulle concezioni non spirituali dell'uomo che Fforde vede come colpevoli della nostra attuale situazione: «*Le concezioni del mondo e della vita di tipo materialistico, le filosofie che non riconoscono l'elemento spirituale, l'elemento eterno nell'uomo, sono incapaci di evitare l'errore nella costruzione di una società veramente umana, perché esse sono incapaci di fare diritto alle esigenze della persona e proprio per questo di comprendere la natura della società*»<sup>10</sup>. Papa Francesco, nel suo discorso al Parlamento europeo, ha espresso grande preoccupazione per le conseguenze di tali «concezioni di tipo materialistico». «*Vi è oggi [...] la tendenza verso la rivendicazione sempre più ampia di diritti individuali – sono tentato di dire individualistici –, che cela una concezione di persona umana staccata da ogni contesto sociale e antropologico, quasi come una “monade” [...] sempre più insensibile alle altre “monadi” intorno a sé [...] Si finisce per affermare i diritti del singolo senza tener conto che ogni essere umano è legato a un contesto sociale*»<sup>11</sup>.

Il fenomeno che l'autore descrive sta diventando sempre più anche riflessione per la pastorale ordinaria della Chiesa e come, dice l'autore nel titolo del primo capitolo: questo è «*il momento di agire*».

---

<sup>9</sup> Discorso del Santo Padre Francesco ai Partecipanti al Capitolo Generale dell'Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani), 16 maggio 2022.

<sup>10</sup> J. Maritain, *La persona e il bene comune* [1946], Morcelliana, Brescia 1963, pp. 60-61.

<sup>11</sup> Discorso del Santo Padre Francesco al Parlamento Europeo, 25 novembre 2014.

Fforde offre una strategia per reagire alla pandemia della solitudine, che egli considera giustamente un «segno dei tempi». *Gaudium et spes* (n. 4) dichiara che «È dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo». Nel proporre un nuovo ministero sociale, un nuovo apostolato, una nuova forma di pastorale, per affrontare questo «segno dei tempi», Fforde fonda il suo pensiero negli insegnamenti del Vangelo. Dichiara che «Seguendo Cristo, che nel suo ministero qui sulla terra ha guarito le persone dalle loro affezioni e ha comandato ai suoi discepoli di fare lo stesso (Lc 9,2), e ci ha detto che aiutando gli afflitti avremmo aiutato Lui (Mt 23,35-40), i cristiani sono chiamati oggi a guarire l'uomo occidentale da questa epidemia della nostra epoca e ad alleviare la sofferenza che ne deriva». Evocando la parabola del Buon Samaritano, egli auspica che si possa venire in aiuto «a coloro che si trovano ai margini della strada e che non sono stati derubati e picchiati dai briganti (Lc 10,30), ma abbandonati, ignorati ed emarginati dai loro simili».

L'avvio della pastorale della solitudine è pienamente in linea con il magistero del Santo Padre. Il pontificato di Papa Francesco è stato caratterizzato da una grande enfasi sulla «misericordia» e venire in aiuto di chi è solo è un atto di misericordia. Il Papa ha anche sottolineato la necessità di contrastare quella che definisce una cultura dello «spreco» o dello «scarto». Possiamo affermare che i milioni di persone condannate alla solitudine e all'isolamento sono esempi di individui che sono stati «scartati», e il loro contributo alla società «sprecato». L'integrazione di queste persone per mezzo della pastorale della solitudine contribuirebbe a contrastare questa realtà. Inoltre, il Santo Padre ha spesso parlato della necessità di portare aiuto alle «periferie». Le persone sole non sono forse, in senso metaforico, altre periferie e la pastorale della solitudine non può agire per includerle? Infine, il Sommo Pontefice ha auspicato una «Chiesa in uscita». La pastorale della solitudine potrebbe essere un modo per andare incontro a chi è nel bisogno, così come già San Camillo de Lellis, alla fine del XVI secolo, faceva, girando per le strade di Roma alla ricerca di persone malate da aiutare ed esortando i suoi compagni a fare lo stesso.

Infine, l'autore cerca di definire l'organizzazione e il carattere della pastorale della solitudine. Essenzialmente, ipotizza un organo consultivo centrale, uffici per questa forma di pastorale nelle conferenze episcopali, ed équipe speciali nelle diocesi e nei gruppi delle parrocchie. Descrive come queste équipe possano svolgere una serie di funzioni, come ad esempio centri di accompagnamento, centri di attrazione, centri di aggregazione, centri di consulenza. Propone, inoltre, la creazione di una speciale *task force*, i «Seguaci del Getsemani», diretta ad aiutare coloro che soffrono dell'isolamento estremo.

La pastorale della solitudine non è solo un modo per cercare di contrastare le conseguenze della decristianizzazione, è anche potenzialmente un modo per fornire energia alla Chiesa cattolica, forse persino un percorso di rivitalizzazione. Nel suo ministero sulla terra, Cristo ha collegato la guarigione alla diffusione del Vangelo. Sviluppando la pastorale della solitudine, aiutando le persone che ne soffrono, offrendo questa testimonianza, i cristiani possono rendere più credibile ciò che sono e ciò in cui credono.

Al termine della presentazione di un libro che offre anzitutto una testimonianza di fede dell'autore e che, mi auguro possa ispirare decisioni e scelte pastorali che aiutino a fare comunità, desidero sottolineare che i credenti che devono sopportare la solitudine tra i loro simili nel mondo a causa della loro fede non sono soli. I fedeli hanno in dote una forza speciale per affrontare questa pandemia e cercare di contrastarla. Appartengono alla comunità ecclesiale, fanno parte della «comunione dei santi», sono accompagnati da Cristo e dalla Santa Vergine. Come ha detto Benedetto XVI all'inizio del suo ministero petrino: «*Chi crede, non è mai solo*»<sup>12</sup>.

Grazie

Cardinale Pietro Parolin

---

<sup>12</sup> *Santa Messa, imposizione del pallio e consegna dell'anello del pescatore per l'inizio del ministero petrino del vescovo di Roma, Omelia di Sua Santità Benedetto XVI, 25 aprile 2005.*